

ZIMELLA. Odissea per Catia Rocca, insegnante elementare di Santo Stefano, che quest'anno è stata trasferita alla primaria di Cinto Caomaggiore, in provincia di Venezia

Maestra da 320 chilometri al giorno

Deve partire alle 5.40 in treno da San Bonifacio poi cambia a Mestre e infine prende l'autobus «Sono disperata, ho due figli di 13 e otto anni»

Paola Bosaro

«Sognavo di riprendere le lezioni con i miei alunni di quarta, a Santo Stefano di Zimella, dopo il difficile anno della didattica a distanza. Invece sono stata catapultata a 160 chilometri di distanza da casa, in una scuola primaria che difficilmente potrà vedermi entrare puntuale, alle otto del mattino». A parlare, con la voce incrinata dall'amarezza e dal senso di impotenza, è Catia Rocca, 37 anni, insegnante elementare di ruolo residente a Zimella, «spedita» dalle nuove assegnazioni online alle elementari di Cinto Caomaggiore, in provincia di Venezia.

Catia è sposata e ha due figli, uno di 13 e l'altra di otto anni. Il marito è muratore e non può assentarsi con molta facilità dal cantiere in cui lavora, a mezz'ora da casa, mentre i genitori di Catia risiedono in Calabria, perciò la donna non ha nessuno a cui lasciare i ragazzi quando lei è al lavoro. «Sono tormentata dall'ansia, e come me tante colleghe che hanno ricevuto nomine distanti da casa proprio quando avremmo dovuto limitare gli spostamenti a causa del Covid», rivela Rocca. «Insegno da 15 anni ed

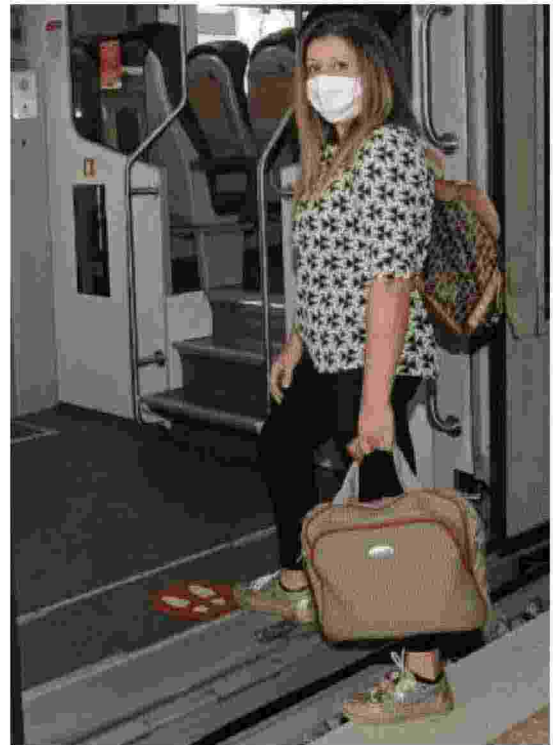
ero stata assunta di ruolo con riserva, non mi aspettavo però questa brutta sorpresa. A causa di un algoritmo automatico che decide la nostra sorte non solo vengono tradite le nostre aspettative e quelle delle nostre famiglie, ma vengono danneggiati anche gli alunni, che si trovano ad avere maestre che arrivano da lontano e devono sottostare a tutte le incognite legate al trasporto pubblico, come scioperi, ritardi, o mancate coincidenze».

L'odissea della maestra Catia inizia alle cinque del mattino. Si sveglia, si prepara e raggiunge la stazione di San Bonifacio dove prende il treno delle 5.40 per Venezia. A Mestre scende e deve salire su un altro convoglio, diretto a Portogruaro. Arrivata nel grosso centro sul Lemene, l'insegnante esce dalla stazione e sale su un autobus per raggiungere finalmente la scuola primaria di Cinto Caomaggiore. Tutto questo all'andata.

Il ritorno potrebbe essere ancora peggio perché la scuola ha il tempo pieno perciò quando l'orario diventerà definitivo Rocca finirà alle 16.30, sempre che non debba partecipare a riunioni con le colleghe o a consigli di classe. Quindi, dovrà augurarsi che

ci sia un autobus che le permetta di prendere il treno per Mestre e, infine, la coincidenza per San Bonifacio. «Se tutto va bene, i miei figli mi rivedranno a casa alle 20», ipotizza l'insegnante. «Chi starà con loro per tutta la giornata? Chi li seguirà? E se, disgraziatamente, dovessero telefonare le loro insegnanti da scuola perché uno dei due ha la febbre chi potrà andare a prelevarlo e ad accompagnarlo a casa?», si chiede.

«La situazione di Rocca è simile a quella di una sessantina di insegnanti del Veronese», conferma Antonella Gulotta, del sindacato Gilda. «Oltretutto quest'anno è stato introdotto il vincolo del blocco quinquennale della mobilità, perciò la nominarimarrà la stessa per i prossimi cinque anni, una vera ingiustizia per queste persone». I sindacati si sono rivolti all'Ufficio scolastico regionale per cercare di ottenere delle assegnazioni provvisorie più sostenibili, ma senza risultato. «Abbiamo insegnanti con figli ancora minorenni, come Rocca, e altri che hanno familiari con disabilità», continua Gulotta. «Ovviamente dovranno prendersi il congedo parentale o l'aspettativa, lasciando scoperte delle clas-



La maestra Catia Rocca sale sul treno a San Bonifacio

si. Sarebbe stato tutto più semplice se si fosse cercato di andare incontro alle esigenze dei docenti, dettate anche dall'emergenza sanitaria in atto». In questi giorni, Rocca è a casa perché la primaria di Cinto dove insegna è sede di un seggio elettorale. Dovrà riprendere le lezioni domani mattina ma sta meditando di chiedere aspettativa. «Sto

cercando una soluzione che mi permetta di non abbandonare i miei figli a se stessi», confessa la docente. «Abbiamo scritto a tutti gli enti competenti, sia a livello provinciale che regionale, senza ottenere però risposta. Purtroppo, sono costretta anche a valutare l'ipotesi di cercarmi un altro lavoro», conclude avvilita la maestra. •

